



GLI ALTRI DISCHI

Remotti, Ardecore...

Alt-folk da Roma



Aa.Vv.
Mamma Roma addio
Goodfellas

In copertina Magnani, dentro, il meglio della nuova onda di alt-folk romanesca. Il recupero delle radici parte dal poeta-attore-agitatore ultra ottantenne Remo Remotti (qui con una sua poesia) e prosegue con gli Ardecore, i Muro del Canto e la Bandajorona (a rifare un brano di Romolo Balzani). Da ascoltare mangiando fave e pecorino. **SI.BO.**

Lee Fields

Soul doc vecchio stile

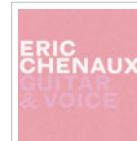


Lee Fields
Faithful Man
Truth & Soul

Il veterano del soul Lee Fields (primo album nel 1969), rinato lo scorso anno grazie a una piccola etichetta di Brooklyn, torna con la sua calda e ruvida voce confidenziale e il suo piglio R&B che di tanto in tanto esplose fragoroso in un incendiario stile alla James Brown. Per chi ama il soul originale, arrangiato con tutti i crismi nel vecchio stile. **SI.BO.**

Eric Chenaux

Chitarra e voce alla Baker



Eric Chenaux
Guitar & Voice
Constellation

Il ragazzo è canadese, culto dell'underground, la sua cifra è il folk intimista (pensare che un tempo faceva punk), il suo strumento principe la chitarra. Qui è nudo voce e chitarra, dove la voce è acuta e ipnotica (un Chet Baker dopato) ma lascia spazio soprattutto agli strumenti votati al minimalismo. Un po' noioso ma piacevolmente ovattato. **SI.BO.**



The Claudia Quintet + 1
What is the Beautiful?
Cuneiform

GIORDANO MONTECCHI

Il bello è che quando meno te lo aspetti, nel bel mezzo degli esperimenti più strampalati, oppure nei suoni che ti arrivano dalle più svariate giungle metropolitane, scopri che dopo migliaia e migliaia di anni la questione è ancora quella. Così, nell'epoca (l'ennesima) in cui credevi che tutto fosse stato già detto, fatto, bevuto, consumato, archiviato, ti accorgi che invece siamo ancora lì, a emozionarci per qualcosa che è la versione aggiornata di Omero o della Bibbia, di Gilgamesh o di Dante, e chi più ne ha più ne metta. Questa cosa antica è il potere della voce: la voce di Dio, oppure quella delle Sirene, e giù giù fino a Maria Callas, gli aborigeni di Bruce Chatwin, Elvis o chi volete voi. Voce che parla o canta, seduce o spaventa. E comunque nasconde un segreto, un'alchimia che quando scatta, sempre ci lascia a bocca aperta, in ascolto, dalla notte dei tempi.

Tutto questo forse è troppo per un disco di un gruppo newyorkese in bilico fra jazz e new music che ben pochi in Italia hanno sentito nominare. Un gruppo che, già a cominciare dal nome - Claudia Quintet (anche se di italiani in mezzo a loro non c'è neppure l'ombra), ha qualcosa di inconsueto. E il cui nuovo album, *What is the Beautiful?* si apre appunto con uno di quei momenti folgoranti in cui per un attimo ti sembra di toccare con mano il mistero di quella

IL POTERE DELLA VOCE

Omaggio al suono primigenio
dal raffinato gruppo newyorkese
in bilico tra jazz e new music



musica, di quella melodia racchiusa nella voce che parla; e di cui dall'antica Grecia a Monteverdi, da Musorgsky a Ravel a Berio, fino a jazzisti e rappers, da sempre si va in cerca come la pietra filosofale della musica.

Il pezzo che apre questo cd si intitola *Showtime/23rd Street Runs into Heaven*. Kurt Elling, timbro profondo, magnifico, non canta, ma recita. Le parole sono di Kenneth Patchen, poeta scomparso nel 1972 che con la musica ha avuto un rapporto tutto particolare, lavorando con Charlie Mingus e John Cage fra gli altri. La voce dunque. Ma insieme a lei, dietro, sotto, un contrabbasso l'accompagna seguendola come un'ombra o un riverbero. E la parola svela la musica che ha dentro.

DOV'È LA BELLEZZA

Non c'è niente di nuovo, come si diceva. Ma, riusciti o falliti che siano, nuovi sono sempre i modi con cui ci si sforza di scavare questa stregoneria della voce. E questa volta John Hollenbeck, testa fina, compositore, percussionista e leader del suo quintetto «Claudia» (se le barche le chiamano con un nome di donna, dice, perché non può farlo anche un gruppo?), fra lirismo cameristico e groove energetico, trova il registro appropriato per rendere un magnifico omaggio alla poesia di Patchen, sposando la musica e la voce (di Kurt Elling e di Theo Bleckmann) con una raffinatezza e un'originalità che lasciano ammirati. «Pause. And begin again» ripete la voce, ostinandosi nel credere che, un giorno, il bene e il bello finalmente regneranno. Nobile elegia americana, fra Paul Auster e Edward Hopper, dove il jazz suona ormai come un ricordo, ma indelebile. ●